EDITORIALE

Ontologia trinitaria e riforma del pensare

1. Il *Proemio* della *Veritatis gaudium* di Papa Francesco (2018) riveste singolare rilevanza nella stagione ecclesiale di «discernimento, purificazione e riforma» (cfr. *Eg*, n. 30) che stiamo vivendo. Perché il «cambiamento d'epoca», e non la semplice «epoca di cambiamenti», in cui ci troviamo esige «un rilancio degli studi ecclesiastici nel contesto della nuova tappa della missione della Chiesa» (*Vg*, n. 1). La posta in gioco impone *in primis* alla teologia, ma di concerto a tutte le altre discipline, la creativa assunzione della configurazione e dello stile d'esercizio dell'annuncio cristiano propiziati dal Vaticano II. La *Veritatis gaudium* si colloca in questo solco: perché uno dei principali contributi del Concilio – sottolinea Papa Francesco – «è stato quello di cercare di superare il divorzio tra teologia e pastorale, tra fede e vita. Oso dire che ha rivoluzionato in una certa misura lo statuto della teologia, il modo di fare e di pensare credente» (n. 2).

In questa cornice prende rilievo il riferimento all'allora beato J.H. Newman e al beato A. Rosmini. Del primo si rinvia a *The Idea of a University* del 1852, del secondo si citano alcuni passaggi dalle *Cinque piaghe della santa Chiesa*, di poco precedente per scrittura (1832-1833) e pubblicazione (1848). Una provvidenziale contemporaneità di due insigni uomini di pensiero che furono innanzi tutto straordinari uomini di Dio: insieme – si può ben dire – «profeti e dottori» (cfr. Vg, n. 3). E vien da chiedersi: quali, in particolare, la rilevanza e il significato del richiamo al pensiero di Rosmini? Qualche anno fa, con documentato rigore, F. De Giorgi ha risposto alla domanda: *Quale ri-generazione della Chiesa nel rosminianesimo di Papa Francesco?*, concludendo che «il Rosmini di Papa Francesco è soprattutto il Rosmini spirituale e pastorale, il Rosmini delle *Cinque piaghe*, il Rosmini della riforma della Chiesa e cioè, appunto, della ri-generazione della Chiesa, al soffio creativo dello Spirito»[1]. La *Veritatis gaudium* – successiva d'un paio d'anni – conferma tale interpretazione.

---

1 - In F. Belelli – E. Pili (Edd.), *Ontologia, fenomenologia e nuovo umanesimo. Rosmini ri-generativo*, Città Nuova, Roma 2016, pp. 205-219, qui p. 210.

D'altro canto, proprio quest'anno ricorre il ventesimo anniversario della *Nota* della Congregazione per la Dottrina della Fede, firmata dall'allora card. Joseph Ratzinger, con la quale si dichiarano «ormai superati» i motivi che destavano preoccupazione circa alcune teorie filosofiche e teologiche di Antonio Rosmini. Si è giunti così, dopo un cammino lungo e certo non facile, al riconoscimento del coraggioso e profetico itinerario esistenziale e intellettuale del grande Roveretano, luminoso esempio d'incontro tra ragione e fede, come riconosciuto da Giovanni Paolo II nella *Fides et ratio* (n. 74). E anche per questo, negli ultimi vent'anni, sono rifioriti gli studi intorno al pensiero di Rosmini che hanno consentito una rinnovata intelligenza del suo contributo propriamente filosofico in quanto illuminato, nella specifica autonomia epistemica che gli è propria, dalla Rivelazione. Tanto che tra gli studiosi si parla dell'apertura di una fase nuova nella ricerca intorno all'originalità di questa grande opera di teoresi, senz'altro una delle più possenti e promettenti della modernità. Non perché siano mancati in passato autorevoli interpreti, ma perché il pensiero rosminiano – già lo sottolineava peraltro Michele Federico Sciacca – non si presta a quella parcellizzazione che, malgrado i diffusi richiami all'interdisciplinarità e persino alla transdisciplinarità, ancora regna in accademia. In effetti, è proprio nell'articolazione di unità e distinzione tra la filosofia, la teologia e le altre scienze che diventa possibile cogliere l'originalità e l'attualità della proposta rosminiana in tutta la sua portata anche nell'inedita e impegnativa stagione culturale e sociale che viviamo.

2. In effetti, nell'intenzionalità riformatrice che qualifica oggi il magistero di Papa Francesco è chiara e insistita la considerazione del valore strategico della formazione che dev'essere propiziata dal «laboratorio culturale» (cfr. *Vg,* n. 3) delle istituzioni accademiche. Il che da vicino richiama l'ispirazione che anima il progetto di Rosmini, nel quale, in una sorta di cammino ascendente che muove dalla fenomenologia storica dell'esser Chiesa che rischia di oscurare il suo *proprium* – quello, insegna il Vaticano II, d'essere Popolo di Dio in cui tutti godono della stessa dignità di figli di Dio –, si sale ne *Le cinque piaghe* a quel vertice che è appunto la *re-inventio* dell'educazione alla fede e alla sua intelligenza di tutt'intero il Popolo di Dio, in quanto essa fiorisce dal e nell'*ut unum sint* dei discepoli in Cristo e nella Trinità (cfr. Gv 17,21). Di qui la costatazione che lo Spirito Santo spinge verso una Chiesa non «altra» ma «diversa» – come afferma Papa Francesco riprendendo Yves Congar: che come tale solo può essere ri-generata e nutrita da una riforma della vita e del pensare credente chiamati ad attingere alla sorgente del Vangelo: anzi, a quell'«essere in-Cristo» – scrive Rosmini – che è la «formula più breve» dell'esistenza cristiana (*Teosofia*, n. 899).

«L'essenziale – scrive Papa Francesco – è ridare unità di contenuto, di prospettiva, di obiettivo alla scienza che viene impartita a partire dalla Parola di Dio e dal suo culmine in Cristo Gesù, Verbo di Dio fatto carne» (*Vg,* n. 4c). Anche solo rileggendo le pagine a ciò dedicate nel capitolo secondo de *Le cinque piaghe* ci si rende conto della centralità di quest'assunto. Si tratta, per Rosmini, di recuperare la qualità specifica di quella Sapienza che ha segnato l'epoca d'oro della Chiesa, quella consegnata dall'attestazione apostolica ai Padri dei primi secoli: il ricevere «*unità* dall'unità del principio» e cioè «dell'oggetto unico proposto a studi veramente cristiani» (*Delle cinque piaghe*, n. 45). Ove il deciso richiamo al «principio» e all'«oggetto unico» rimanda – nel lessico ontologico rosminiano di limpida e vigorosa impronta trinitaria – a quel Verbo di Dio fatto carne che nell'Eucaristia attua l'«inoggettivazione» della creatura nell'interiorità stessa della vita del Dio Uno e Trino (cfr. *Teosofia*, n. 899).

Per questo vanno promosse le dinamiche atte a far sì che i discepoli vengano «interiormente posseduti, dominati da quel sentimento del Verbo […] che, assorbendo tutta l'anima, la toglie al mondo transitorio, la fa vivere nell'eterno, e dalle magioni eterne appunto le insegna a rapire un fuoco che è atto di ardere la terra tutta» (*Delle cinque piaghe*, n. 34). Rosmini invita a una mistagogia della «scienza dell'arcano» (*ivi*, n. 42 nota 41), espressione che richiama la «disciplina dall'arcano» sognata, un secolo dopo, da Dietrich Bonhoeffer nelle lettere dal carcere pubblicate in *Widerstand und Ergebung*. Ecco la vera portata del richiamo unitario al principio (l'*arché* del prologo di Giovanni) nella formazione cristiana. Rosmini auspica in tal modo il ritorno "aggiornato" a quella figura del pensare in cui «tutte le scienze venivano spontaneamente a subordinarsi a lei (la Parola di Dio), e a ricever da lei l'unità, prestando ella servigio ed omaggio a Cristo, e disponendo gli animi e le menti a meglio sentire la bellezza e la preziosità della sapienza evangelica» (*ivi*, n. 44).

3. Papa Francesco sottolinea, seguendo questa logica, che Rosmini auspica il ristabilimento dei «quattro pilastri su cui essa [la formazione] saldamente poggiava nei primi secoli dell'era cristiana: "l'unicità di scienza, la comunicazione di santità, la consuetudine di vita, la scambievolezza di amore" […]. Solo così diventa possibile superare la «nefasta separazione tra teoria e pratica», perché nell'unità tra scienza e santità «consiste propriamente la genuina indole della dottrina destinata a salvare il mondo», il cui «ammaestramento [nei tempi antichi] non finiva in una breve lezione giornaliera, ma consisteva in una continua conversazione che avevano i discepoli co' maestri» (Eg 4c).

Se «l'unità del principio» guarda allo statuto epistemico e al declinarsi del pensiero credente nelle diverse espressioni disciplinari, il riferimento ai «quattro pila-

stri» ne esplicita la metodica. Intendendo per *méthodos*, in senso etimologico, il cammino insieme (*sýn-odos*) nella via che è verità e vita (cfr. Gv 14,6). La quale metodica, proprio da «l'unicità della scienza» *di* Cristo – nel senso oggettivo ma insieme e prima soggettivo del termine – descrive «il primo principio e tutto il fondamento del metodo che usavasi ne' primi secoli: scienza e santità unite strettissimamente, e l'una nascente dall'altra» (*ivi*, n. 41), nella pratica della «consuetudine di vita» e della «scambievolezza di amore». Indirizzo di metodo decisivo: perché «solo grandi uomini possono formare degli altri grandi uomini» (*ivi*, n. 27), ma soprattutto perché è nel *locus* descritto dall'amore vicendevole a tutti aperto – come descritto da sant'Agostino nel libro VIII del *De Trinitate* –, che si fa sperimentabile *in statu viae* quella certa sostanziale conoscenza e fruizione del *Deus Trinitas in Christo* che è anticipo realistico del destino ultimo del vivere e del pensare.

4. Da ultimo si può annotare un fatto che al momento della promulgazione della *Veritatis gaudium* non veniva così in rilievo: il programma di riforma proposto da Papa Francesco investe *in toto* quella grande "scuola" di vita e pensiero che la Chiesa è ed è chiamata sempre più e sempre meglio a diventare. Oggi, con l'avvio del grande processo sinodale che investe le Chiese locali e la Chiesa universale, si mostra necessaria come il pane l'esperienza intelligente e responsabile di «camminare insieme con stile sinodale, come Popolo di Dio... questa la base solida e indispensabile di tutto: la scuola del Popolo di Dio» (*Discorso a Loppiano*, 10 maggio 2018). Colpisce che già Rosmini parli di «scuola del popolo cristiano», definendone lo specifico ambito ecclesiologico di comprensione (*Delle cinque piaghe*, n. 24) e spiegando come, al principio, sia stata «la divina Scrittura, e con essa tutta la tela immensa della religione di Cristo», a servire «insieme di scuola al popolo e al clero» (*ivi*, n. 35 nota 22). E questo perché «l'unanimità perfetta di sentimenti e di affetti è quasi condizione che mette Cristo al culto che rendono a lui i cristiani, acciocché esso culto gli sia accettevole, ed egli si trovi nel mezzo di loro […]. Tanto è sollecito Cristo dell'unità de' suoi! […] per la quale unità la plebe cristiana di ogni condizione, raccolta a' piè degli altari del Salvatore, non forma più che una persona» (*ivi*, n. 15). Nell'ontologia trinitaria performativa e riformatrice che fonda e illumina la missione del Popolo di Dio, è questo per Rosmini il volto che la Chiesa ha da offrire alla storia degli uomini: Corpo vivo e *pléroma* pellegrinante e diaconale del Cristo crocifisso e risorto che, innalzato da terra, tutti attira a sé (cfr. Gv 12,32).

5. Il presente fascicolo di "Sophia", avvalendosi del prezioso apporto di competenti e riconosciuti studiosi, costituisce un valido contributo all'approfondimento e all'ulteriore sviluppo delle prospettive di riforma del pensare, a tutti i livelli, che la

performance spirituale e intellettuale di questo gigante dell'esperienza e dell'intelligenza della fede ci offre. Dall'illustrazione della "missione intellettuale" con passione e assoluta dedizione assunta da Rosmini, presentata al vivo, con sapienza d'amore, da un maestro come Umberto Muratore, alla ricostruzione del primo, ma già sicuro profilarsi dell'intuizione rosminiana per una ricostruzione enciclopedica del sapere scaturente dalle «viscere della Rivelazione», proposta con finezza da un giovane e rigorosa ricercatrice come Lorena Catuogno; dal vasto e stimolante affresco – di cui non possiamo non essergli sinceramente grati – offerto da un pensatore di calibro di John Millbank in programmatico dialogo con il progetto dell'ontologia trinitaria, all'affondo – come sempre speculativamente denso e decisamente ispiratore – di Massimo Donà; dall'acuta e rivelatrice disanima di Samuele Francesco Tadini sull'originale teoresi rosminiana dell'anima, alla prospettiva antropologico-relazionale del Roveretano nella sua acuminata *akmé,* letta in dialogo con il personalismo di Maurice Nédoncelle, proposta da Emanuele Pili; dall'importante e orientatrice messa in rilievo dell'organico rapporto tra Rosmini e il "Metodo italiano" di un esperto di vasta conoscenza e acuta visione come Fulvio de Giorgio, al puntuale disegno dell'attualità del progetto pedagogico rosminiano fatto da un brillante e promettente giovane come Paolo Bonafede; sino ai ben mirati colpi di sonda nell'apporto offerto da Rosmini alla filosofia del diritto, all'economia civile e all'estetica, prodotti con specifica competenza, rispettivamente, da Alberto Baggio, Markus Krienke, Fernando Belelli. Insomma: un fascicolo tutto da leggere e grazie a cui continuare, con rinnovata convinzione e inediti frutti, il dialogo sulle vie del pensare *in sinu Trinitatis* tracciate con fede, carità e speranza da un Autore che oggi, forse più di sempre, riscopriamo prezioso e imperdibile compagno di viaggio.

PIERO CODA
Direttore della Rivista «Sophia»
piero.coda@sophiauniversity.org